



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO  
DIPARTIMENTO  
CULTURE E SOCIETÀ

9 n.s. (2020)

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---



Istituto Poligrafico Europeo®  
CASA EDITRICE

---

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2020 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/culturesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/culturesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

*Dipartimento Culture e Società*  
*Università degli Studi di Palermo*  
Viale delle Scienze - Edificio 15  
90128 Palermo - Italia  
[redazione.pan@unipa.it](mailto:redazione.pan@unipa.it)

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine 

GIULIO VANNINI

QUESTIONI CONVIVIALI:  
OSSERVAZIONI SUI TRICLINI DI TRIMALCHIONE

Qui si tratta ... del soggettivismo più spinto ... Il procedimento conduce a un'illusione di vita più sensibile e concreta, in quanto, descrivendo il vicino di tavola la compagnia a cui egli stesso appartiene, il punto di vista vien portato dentro all'immagine, e questa ne guadagna in profondità così da sembrare che da uno dei suoi luoghi esca la luce da cui è illuminata.

(Auerbach)

I.

Nella casa di Trimalchione ci sono quattro sale da pranzo (77, 4): un numero non esorbitante per una ricca *domus* urbana, in cui era opportuno che trovassero spazio sale adatte alle più svariate occasioni e alle diverse stagioni<sup>1</sup>. Delle *quattuor cenationes* menzionate da Trimalchione, il protagonista narratore Encolpio – e insieme a lui il lettore – può vederne due: nella prima, collocata in fondo alla *porticus marmorata* che si trova subito dopo l'ingresso, ha luogo la cena propriamente detta; nella seconda, da qualche altra parte non precisata della casa, gli ospiti verranno condotti dopo una pausa digestiva nel bagno e qui proseguirà la *comissatio*, la parte finale del banchetto, in cui si beveva e si conversava.

Il lettore è entrato nella casa di Trimalchione con gli occhi di Encolpio. Alle terme il protagonista era stato richiamato dai colori e dai gesti eccentrici di Trimalchione e del suo entourage, che lo avevano distratto dalla normale routine balneare. Anche nella *domus* egli osserva con stupita ammirazione i particolari dell'ambiente, e il lettore lo segue fiduciosamente. All'ingresso Encolpio vede la minacciosa iscrizione rivolta ai servi di casa, scruta l'abbigliamento del portiere, fa un balzo all'indietro alla vista del cane dipinto sulla parete, ammira il ciclo pittorico che adorna il lato sinistro della *porticus*, seguendolo, anche fisicamente, mentre cammina verso il triclinio. Giunto al triclinio ne osserva l'ingresso con stupita ammirazione e, distratto dai particolari, è disorientato da un servetto che prescrive agli ospiti come si debba varcare la soglia (30, 5-6). Fino a questo momento il lettore si è forse illuso di potersi muovere autonomamente negli ambienti attraversati da Encolpio: ma il narratore non ha descritto la struttura della casa, bensì i particolari che lo hanno attratto come protagonista, cosicché, se il lettore volesse tornare sui suoi passi, probabilmente non troverebbe la strada. Entrare in casa con gli occhi di Encolpio non lo ha messo in condizione di comprendere com'è organizzata la *domus* di Trimalchione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vitr. 6, 4, 1-2; J.R. CLARKE, *Art in the lives of ordinary Romans. Visual representation and non-elite viewers in Italy, 100 B.C.-A.D. 315*, Berkeley-Los Angeles 2003, p. 224; E.W. LEACH, *The social life of painting in ancient Rome and on the Bay of Naples*, Cambridge 2004, pp. 41-46.

<sup>2</sup> Utili osservazioni in M. LABATE, *La casa di Trimalchione e il suo padrone*, in M. CITRONI, M. LABATE, G. ROSATI (edd.), *Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria, identità romana. Da Augusto ai Flavi*, Pisa 2019, pp. 81-104: p. 82 e *passim*. Per alcune difficoltà di ricostruzione della *domus* si veda anche A. ANGUSSOLA,

Un'analoga attenzione per i particolari – sufficiente, da sola, a marcare lo scarto fra il mondo del protagonista e quello del ricco liberto che lo ospita a cena – caratterizza la descrizione del banchetto. Ora alle osservazioni spontanee di Encolpio si aggiungono quelle di altri commensali, che contribuiscono a dare al lettore un'idea apparentemente più nitida dell'ambiente in cui si svolge la cena e del modo in cui è stata allestita. Informazioni disseminate qua e là nel testo sembrano quasi additare al lettore come sono disposti a tavola i commensali, e questo giustifica l'entusiasmo con cui gli studiosi hanno creduto di poter disegnare una “mappa” del banchetto, travalicando, credo, le intenzioni dell'autore. La descrizione della cena, infatti, è tutt'altro che organica: essa si compone di dettagli circostanziali, riferiti dal protagonista o da altri commensali per descrivere meglio un personaggio o una singola scena, spesso in modo rapido e deittico, poiché lo scambio di osservazioni sugli altri invitati avviene in presenza e quindi, per indicare coloro su cui si posa lo sguardo, bastano pochi riferimenti relativi – una situazione ben diversa da quella rappresentata nella satira 2, 8 di Orazio, in cui Fundanio fornisce all'amico informazioni precise per permettergli di capire come si è svolta la cena di Nasidieno, a cui Orazio non era presente. I dettagli forniti dal narratore non sono insomma sufficienti al lettore per ricostruire con esattezza la disposizione degli ospiti al banchetto: come nelle terme e durante l'ingresso nella casa, anche nel triclinio i particolari prevalgono sulla visione d'insieme e il disegno generale rimane come tratteggiato sullo sfondo. Nelle note che seguono mi soffermerò su alcuni di questi particolari, sia per cercare di chiarire quelli di discussa interpretazione, sia per trarne il massimo di informazione e ricostruire così un quadro che, per quanto sfocato, si avvicini a quello, probabilmente approssimativo, immaginato dall'autore.

## II. *LOCUS NOVO MORE PRIMUS*

È appena il caso di ricordare che nel triclinio romano di epoca classica i letti erano disposti a U intorno a una mensa, e che su ciascun letto si sdraiavano generalmente tre persone, appoggiate sul fianco sinistro. I letti erano definiti *summus*, *medius* e *imus*: per coloro che si trovavano nel *lectus medius*, il *lectus summus* stava a sinistra e l'*imus* a destra. Questo non è testimoniato esplicitamente da alcuna fonte, ma sulla scorta di un passo di Seneca, in cui si parla della rosa dei venti di Varrone, si deduce che, rispetto al *lectus medius*, *summus* equivale a *laevus*, e *imus* a *dexter*: Sen. *Nat.* 5, 16, 6 a *septemtrionali latere summus est aquilo* (vento di nord-nord-est), *medius septemtrio*, *imus θρακίας* (vento di nord-nord-ovest)<sup>3</sup>. La denominazione dei posti (*loci*)<sup>4</sup> su ciascun letto segue lo stesso criterio: il posto a sinistra è *summus* e quello a destra *imus*, quindi da sinistra a destra i

*Natus in pergula. Trimalchione e l'inutilità della domus*, in *SCO* 53, 2007, pp. 275-293, che avanza persuasive ipotesi sulle possibili ragioni del disorientamento del lettore moderno.

<sup>3</sup> L'argomentazione è sfruttata a partire da C. DE SAUMAISE (Cl. *Salmasii Pliniana exercitationes*, Parisii 1689, II pp. 885 s.), ed è confermata da J. MARQUARDT, A. MAU, *Das Privatleben der Römer*, Leipzig 1886<sup>2</sup>, I p. 303 n. 5; H. BLÜMNER, *Die römischen Privataltertümer*, München 1911, p. 388 e nn. relative. La sinistra e la destra (rispettivamente *supra* e *infra*) sono dunque quelle degli ospiti sdraiati sui letti tricliniari, e non di chi guarda il triclinio dal lato libero della mensa, dalla parte della servitù. Come vedremo, questa convenzione rispecchia quella del triclinio greco (cfr. più avanti, n. 13) e si mantiene anche dalle descrizioni di conviti sullo *stibadium*.

<sup>4</sup> Cfr. *TbLL* VII 2, 1579, 11 ss.

posti prendevano nomi che vanno da *summus in summo* a *imus in imo*. Le dimensioni dei letti si aggiravano solitamente intorno a 1,20 m di larghezza per 2,40 m di lunghezza<sup>5</sup>, ma esistevano anche letti di dimensioni maggiori, la cui diffusione sembra aumentare a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.: il triclinio in muratura della Casa del Criptoportico a Pompei (I 6, 2), ad esempio, ha un letto centrale lungo 4,41 m e due letti laterali lunghi 4,68 m<sup>6</sup>, e poteva quindi ospitare ben più di nove persone. Quest'uso, come vedremo, non doveva essere del tutto straordinario neanche nell'età precedente.

Il servizio avveniva prevalentemente dal lato libero della *mensa*, dalla parte dell'ingresso. Nel primo triclinio di Trimalchione tra la mensa e i letti c'è uno spazio sufficiente a consentire ai servi di raggiungere i singoli commensali per porgere loro (*circumferre*) cibi e bevande<sup>7</sup> e per spostare vassoi particolarmente ingombranti (36, 1; 40, 3; 49, 1); uno spazio per nulla esiguo, visto che dei *canes Laconici* e un *puer* riescono a correre intorno al tavolo centrale (40, 2; 52, 6) senza urtare le mense personali, fatte disporre da Trimalchione per evitare che il servizio risulti troppo opprimente (34, 5)<sup>8</sup>.

La prima informazione sulla disposizione degli ospiti nella *Cena* riguarda la collocazione del padrone di casa, che è singolare per ammissione stessa del narratore. Siamo all'inizio della cena propriamente detta, Encolpio e compagni si sono già sdraiati (31, 3) e lo stesso hanno fatto, poco dopo di loro, tutti gli altri commensali ad eccezione di Trimalchione:

31, 8 *allata est tamen gustatio valde lauta. nam iam omnes discubuerant praeter unum Trimalchionem, cui locus novo more primus servabatur.*<sup>9</sup>

La stranezza che colpisce il protagonista consiste nel fatto che a Trimalchione è riservato il *summus in summo*, qui definito *locus primus*<sup>10</sup>, anziché il *summus in imo*<sup>11</sup>, il posto tradizionalmente occupato dal padrone di casa, prossimo a quello dell'ospite d'onore, il quale occupava solitamente l'*imus in medio*, come farà pretenziosamente Abinna al suo arrivo (65, 7). Secondo gli studiosi Trimalchione avrebbe scelto una

<sup>5</sup> K.M.D. DUNBABIN, *The Roman banquet. Images of conviviality*, Cambridge 2003, p. 38; cfr. anche S.T.A.M. MOLS, *Wooden furniture in Herculaneum. Form, technique and function*, Amsterdam 1999, pp. 37-38, con riferimento, però, a strutture lignee che per la maggior parte potrebbero essere letti anziché *klínai*; P. ALLISON, 'Everyday' foodways and social connections in Pompeian houses, in L. STEEL, K. ZINN (eds.), *Exploring the materiality of food 'stuffs'*, London-New York 2017, pp. 152-186: pp. 157-168.

<sup>6</sup> DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., pp. 40-43 e nn. 11 e 15; per le ragguardevoli dimensioni di altri triclini in muratura cfr. P. SOPRANO, *I triclini all'aperto di Pompei*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, pp. 288-310.

<sup>7</sup> Cfr. 35, 6; 41, 6; 60, 8; 65, 2; 66, 7; 67, 8; 70, 6.

<sup>8</sup> Mense personali sono fornite anche nel secondo triclinio (cfr. 73, 5). Arredi simili sono rappresentati in un mosaico della fine del I sec. conservato al Museo Campano di Capua: cfr. DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., pp. 61-2, e nn. 57-58, riproduzione a p. 63 fig. 31; per altre testimonianze cfr. EAD., p. 43 e n. 19.

<sup>9</sup> Le citazioni da Petronio sono tratte dall'ultima edizione di K. MÜLLER, *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, Monachii et Lipsiae 2003.

<sup>10</sup> Cfr. Plat. *Symp.* 177d; Plut. *Quaest. conv.* 619c (cit. nella n. seguente), definisce *πρῶτος τόπος* il primo posto (*summus*) di un letto. Più tardi, con l'introduzione dello *stibadium*, *primus* indicherà sia il posto più esterno sia il posto d'onore (cfr. *TbLL* VII 2, 1579, 26 ss.).

<sup>11</sup> Così già TORNESIO nell'*ed. princeps* degli *excerpta longa* (Lugduni 1575), con rinvio a Plut. *Quaest. conviv.* 619c τῶν δυοῖν κλινῶν ἀποδοδόμενων τοῖς παρακεκλημένοις, ἢ τρίτῃ καὶ ταύτης ὁ πρῶτος τόπος μάλιστα τοῦ ἐστιῶντός ἐστιν. Cfr. anche Sall. *hist.* 3 fr: 83 Maurenbrecher (= Serv. *Aen.* 1, 698); BLÜMNER, *Die römischen Privataltertümer*, cit., p. 388 e n. 6.

posizione inconsueta per ragioni di praticità, sia perché si presenta in ritardo nella sala, sia perché poi si assenterà per andare al gabinetto<sup>12</sup>. Più in generale l'eccezione si spiega con il fatto che, almeno in teoria, il *summus in summo* può essere considerato il primo posto per eccellenza.

Nel simposio greco, infatti, il primo posto era considerato il posto d'onore, mentre il posto riservato al padrone di casa era quello all'estremità opposta del ferro di cavallo realizzato dai letti, κλισία ἄτιμος secondo Plutarco<sup>13</sup>. La disposizione dei convitati teneva conto della loro importanza: nel primo posto, quello più a sinistra di tutti, si trovava l'ospite di maggior riguardo, gli altri lo seguivano da sinistra a destra in ordine d'importanza decrescente fino al padrone di casa<sup>14</sup>. Da sinistra a destra doveva avvenire anche il servizio, così come il passaggio di una coppa di vino, o della parola nel *Simposio* di Platone (177d3). In particolari occasioni un'analoga tassonomia veniva osservata anche a Roma. Da un passo di Gellio (15, 15, 21), che per la documentazione si basava sui libri *de sacerdotibus publicis* e sul primo libro di un'opera di Fabio Pittore, verosimilmente *de iure pontificio*<sup>15</sup>, si apprende infatti che durante un banchetto nessuno poteva sdraiarsi a sinistra (*supra*) del *flamen Dialis*, fatta eccezione per il *rex sacrorum: super flaminem Dialem in convivio, nisi rex sacrificulus, haut quisquam alius accumbit*. La notizia parrebbe confermata dal Servio Danielino, *Aen.* 2, 2 *TORO AB ALTO summus enim semper est pontificalis locus; non enim licebat supra regem sacrificulum quemquam accumbere*<sup>16</sup>, ed è alla luce di queste informazioni che bisogna probabilmente intendere ed emendare un discusso passo di Festo sull'*ordo sacerdotum* – in cui va accolta l'integrazione di *conviviis* sulla scorta dell'*ed. princeps*, poiché la correzione del trådito *solus in soliis* introdotta da Lindsay, per quanto attraente, confligge con l'uso del verbo *accumbo*:

Fest. p. 198, 30-35 Lindsay *Maximus videtur Rex, dein Dialis, post hunc Martialis, quarto loco Quirinalis, quinto pontifex maximus. itaque in <conviviis> solus Rex supra omnis accumbat licet; Dialis supra Martialem, et Quirinalem; Martialis supra proximum; omnes item supra pontificem.*

*in <conviviis> solus ed. princ.: in solus codd.: in soliis Lindsay*

Queste testimonianze chiariscono che, in occasioni particolari come i banchetti sacerdotali, al *rex sacrorum*, antico erede delle funzioni sacerdotali del *rex*, spettava il posto più importante, che era considerato quello più a sinistra di tutti, a differenza di quanto accadeva nelle cene private, in cui il posto d'onore era l'*imus in medio*.

<sup>12</sup> M.S. SMITH, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, Oxford 1975, p. 67; A. CARANDINI, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari 2010, p. 317.

<sup>13</sup> Plut. *Sept. sap. conv.* 148f; cfr. anche *Quaest. conviv.* 619b. Nel *Simposio* di Platone l'ospite Agatone è sdraiato nell'ultimo posto, ἔσχατος (175c7), mentre Fedro è nel posto d'onore, πρῶτος (177d4); Socrate si sdraierà insieme ad Agatone, andando a occupare a sua volta l'ultimo posto (cfr. 177d3, in cui si dice che la parola verrà passata ἐπὶ δεξιῶν, da sinistra a destra; 194a2-3; 222e; K. DOVER, *Plato. Symposium*, Cambridge 1980, p. 11; G. REALE, *Platone. Simposio*, Milano 2001, p. 170); al suo arrivo Alcibiade si sdraierà fra Agatone e Socrate (213a-b).

<sup>14</sup> Cfr. Plut. *Sept. sap. conv.* 148f-149b, 149f e 150a-b.

<sup>15</sup> *Hist. Rom. reliquiae*, ed. H. PETER, Lipsiae 1914<sup>2</sup>, I pp. CLXXIV s. e 114-116; SCHANZ, HOSIUS, I 174; E. BADIAN, in *JRS* 57, 1967, p. 228.

<sup>16</sup> La definizione di *pontificalis* per il *locus* del *rex* non sorprende più di tanto: Servio associa il *rex* al *pontifex maximus* poiché ai suoi tempi la carica di *pontifex* era attribuita all'imperatore (cfr. Serv. *Aen.* 3, 80).

Può darsi che una volgare ostentazione di superiorità basti a spiegare la stravagante posizione di Trimalchione, il quale pretenderebbe per sé un posto che i Greci riservavano agli ospiti di riguardo e che in un banchetto sacerdotale sarebbe stato occupato dal *rex sacrorum*. Mi chiedo tuttavia se in questa scelta non si celi un'allusione ancor più gustosa, del tutto in linea con altre trovate di Trimalchione, sempre desideroso di presentarsi all'altezza della situazione e che in prima persona invita gli ospiti (e il lettore) a non lasciarsi sfuggire il senso più recondito delle sue scelte: *nihil sine ratione facio*, dice a proposito del piatto zodiacale, un'espressione che, come ha mostrato Mario Labate, può essere considerata una chiave di lettura di tutta la cena.<sup>17</sup>

Sappiamo infatti che nella seconda metà del I sec. d.C. si stava diffondendo a Roma una nuova maniera di sdraiarsi a tavola, che poi diventò prevalente e influenzò addirittura la struttura degli edifici. Si tratta dell'uso del *sigma*, detto anche *stibadium*, il letto semicircolare su cui prendevano solitamente posto dalle cinque alle otto persone e che progressivamente soppiantò i tre letti triclinari. Le prime testimonianze dell'uso del *sigma* risalgono alla seconda metà del I secolo e sono per lo più letterarie: ne parlano Marziale (10, 48, 5 s. *Stella, Nepos, Cani, Cerialis, Flacce, venitis? / septem sigma capit, sex sumus, adde Lupum*; 14, 87 *STIBADLA. Accipe lunata scriptum testudine sigma. / octo capit, veniat quisquis amicus erit*)<sup>18</sup> e Plinio il Giovane (*Ep.* 5, 6, 36 s.)<sup>19</sup>, e anche Apuleio ne descrive uno nella sala da pranzo del meraviglioso palazzo di Eros (*Met.* 5, 3, 2 *visoque statim proximo semirotondo suggestu, propter instrumentum cenatorium rata refectui suo commodum, libens accumbit*, scil. *Psychè*). Ma abbiamo anche significativi riscontri archeologici: il più antico è un *sigma* in muratura ritrovato a Pompei nella *taberna* (VIII 3, 14) attigua alla Casa della Regina Carolina (VIII 3, 15)<sup>20</sup>, ad esso si accompagnano alcune raffigurazioni pittoriche<sup>21</sup>, e gli esempi si moltiplicano in epoca più tarda<sup>22</sup>.

L'argomento è di nostro interesse perché, da testimonianze più tarde, sappiamo che nel *sigma* i posti più esterni, che si trovavano sui due *cornua*, erano i posti d'onore, proprio come nel triclinio greco. Sul divano semicircolare si stava del resto sdraiati uno di seguito all'altro e una distinzione per gradi era più difficile da osservare che sul triclinio composto da tre letti, fatta eccezione per i posti situati alle due estremità<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> M. LABATE, *Nihil sine ratione facio. La struttura enigmistica della Cena Trimalchionis*, in *Liburna* 14 Suppl., 2019, pp. 225-239.

<sup>18</sup> Cfr. anche 9 59, 7-10, in cui si fa riferimento a un *bexaclinon*, anch'esso intarsiato di tartaruga.

<sup>19</sup> Per la ricostruzione e un'ampia trattazione v. R. FÖRTSCH, *Archäologischer Kommentar zu den Villenbriefen des jüngeren Plinius*, Mainz 1993, pp. 93-100.

<sup>20</sup> SOPRANO, *I triclini all'aperto*, cit., pp. 306 s., che si rifa a F. MAZOIS, *Les ruines de Pompéi*, II, Paris 1824, p. 50 e tav. XII figg. 1-2; cfr. ora É. MORVILLEZ, *À propos du fonctionnement des installations de banquet en sigma. Nouvelles observations, entre Orient et Occident*, in *Antiquité tardive* 27, 2019, pp. 193-221: p. 194 e figg. 1-2.

<sup>21</sup> Per i riferimenti alle pitture pompeiane vedi soprattutto K.M.D. DUNBABIN, *Triclinium and stibadium*, in W.J. SLATER (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor 1991, pp. 133 s.; EAD., *The Roman banquet*, cit., pp. 43-6 e 141-202.

<sup>22</sup> Per caratteristiche, testimonianze e esempi del *sigma* vedi MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., I, pp. 307-309; DUNBABIN, *Triclinium and Stibadium*, cit., pp. 121-148, in part. 128-36; EAD., *The Roman banquet*, cit., pp. 43-46 e 141-202; É. MORVILLEZ, *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, in *Pallas* 44, 1996, pp. 119-158; ID., *À propos du fonctionnement*, cit.; N. DUVAL, *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale?* (*Hel.* 25, 1. 2-3), in G. BONAMENTE, K. ROSEN (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Bonense V*, Bari 1997, pp. 129-53; M. CADARIO, *L'arredo di lusso nel lessico latino*, in F. SLAVAZZI (ed.), *Arredi di lusso di età romana*, Firenze 2005, pp. 13-54, in part. 36-39 e 49-51; G. VOLPE, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica*, in M. SILVESTRINI et al. (edd.), *Scritti in onore di F. Grelle*, Bari 2006, pp. 319-349.

<sup>23</sup> Così già DE SAUMAISE, *Pliniana exercitationes*, cit., II p. 886.

L'informazione si ricava da diverse fonti, ma la più importante è un'epistola di Sidonio Apollinare, che descrive un banchetto offerto dall'imperatore Maggiorano nel 461, nella quale si dice esplicitamente che l'imperatore era sdraiato all'estremità destra del *sigma* e che di fronte a lui, sul corno sinistro, c'era il console in carica:

*Epist.* 1, 11, 10 *postridie iussit Augustus ut epulo suo circensibus ludis interessemus. primus iacebat cornu sinistro consul ordinarius Severinus ...; iuxta eum Magnus, olim ex praefecto, nuper ex consule, par honoribus persona geminatis, recumbente post se Camillo, filio fratris, qui duabus dignitatibus et ipse decursis pariter ornaverat proconsulatum patris, patrum consulatum; Paeonius hinc propter atque hinc Athenius, homo litium temporumque varietatibus exercitatus. hunc sequebatur Gratianensis ... qui Severinum sicut honore postibat, ita favore praecesserat. ultimus ego iacebam, qua purpurati latus laevum margine in dextro porrigebatur* (“ultimo venivo io, proprio accanto al porporato – Maggiorano – che se ne stava sdraiato sul fianco sinistro al margine destro del sigma”).

A tavola sono sdraiati in otto. Severino, il console in carica, occupa “il primo posto”. Con l'introduzione del *sigma* l'aggettivo *primus* continua a essere usato per indicare il posto più a sinistra, che come si è detto era considerato il posto d'onore. Ciò è confermato da alcuni passi delle più antiche versioni della Bibbia, in cui *locus primus* traduce il gr. *πρωτοκλισία* e indica il posto più esterno riservato ai invitati di molto riguardo: cfr. Vet. Lat. *Luc.* 14, 7 (cod. e) *primum locum eligebant*; ibid. 8 *cum invitati fueritis, nolite recumbere in locum primum, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo*; *Matth.* 23, 6. Anche il posto più a destra, in quanto riservato al padrone di casa, ha però uguale importanza, come si può vedere dalla riscrittura poetica di Giovenco (3, 614-8):

*'si vos quisque vocat cenae convivia ponens,  
cornibus in summis devitet ponere membra  
quisque sapit. veniet forsan si nobilis alter,  
turpiter excimio cogetur cedere cornu,  
quem tumor inflati cordis per summa locarat.'*

Gregorio di Tours, intorno al 590, racconta di un banchetto in cui sul corno destro del *sigma* si accomodarono il padrone di casa e un suo ospite d'onore, e sul corno sinistro l'ospite d'onore di sua moglie, seduta su una *sellula* posta davanti all'estremità del *sigma*:

*Greg. Tur. glor. mart.* 79 (MGH rer. Merov. I 2 p. 91, 35-8) *discumbentibus autem ad convivium, vir ille cum presbitero dextrae partis cornu occupat, catholicum ad sinistrum statuens, positamque ad laevam eius sellulam, in qua coniux eius (scil. viri illius) resederet.*

Che i posti più importanti fossero quelli più esterni è confermato anche da alcune rappresentazioni figurative, databili dalla fine del V secolo alla metà del VI, come ad esempio il cosiddetto “banchetto del Faraone”, raffigurato nella *Genesi di Vienna* (Vienna, Österreichische Nationalbibl., cod. theol. gr. 31, f. 17), oppure il mosaico dell'ultima cena in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna<sup>24</sup>. In queste rappresentazioni i personaggi più importanti sono collocati ai due estremi del *sigma*: esemplare l'ultima

<sup>24</sup> Riproduzioni, rispettivamente, in DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., p. 199 fig. 117 e p. 201 fig. 120.

cena miniata nel codice purpureo (Rossano Calabro, Museo Diocesano, cod. Purpureus, f. 3), in cui, oltre a Cristo, tradizionalmente rappresentato sul corno destro del *sigma*, si riconosce Pietro di fronte a lui sul corno sinistro<sup>25</sup>.

Passo rapidamente su queste testimonianze assodate per aggiungerne una letteraria finora trascurata. Nella *Storia di Apollonio re di Tiro* – la cui recensione più antica è databile tra il secondo quarto del V secolo e il primo quarto del VI e che sembrerebbe rielaborare un originale della fine del II o degli inizi del III secolo – è descritto un banchetto alla corte del re di Cirene (capp. 14-15). I commentatori analizzano solitamente la scena come se fosse ambientata in un triclinio classico, ma ci sono buone ragioni per pensare alla presenza di un *sigma*, ai capi del quale sono sdraiati il re e il protagonista Apollonio, il quale è arrivato a Cirene dopo un naufragio ed è ospite d'onore del re (fig. 1). Che Apollonio sia sdraiato di fronte al re è detto esplicitamente dal narratore (14, 7 *assignato illi loco Apollonius contra regem discubuit*), mentre che i due si trovino ai capi opposti di un *sigma* diventa chiaro quando entra nella sala la figlia del re:

15, 1-2 *subito introivit filia regis, speciosa atque auro fulgens iam adulta virgo. dedit osculum patri, post haec discumbentibus omnibus amicis. quae dum oscularetur, pervenit ad naufragum. retrorsum rediit ad patrem et ait: 'bone rex et pater optime, quis est hic iuvenis, qui contra te in honorato loco discumbit ...?'*

Infatti la principessa va a baciare il padre, poi dà un bacio a ciascuno dei commensali finché non giunge ad Apollonio; a quel punto torna indietro dal padre (*retrorsum rediit ad patrem*) per chiedergli chi sia lo sconosciuto che si trova di fronte a lui nel posto d'onore (*qui contra te in honorato loco discumbit*)<sup>26</sup>.

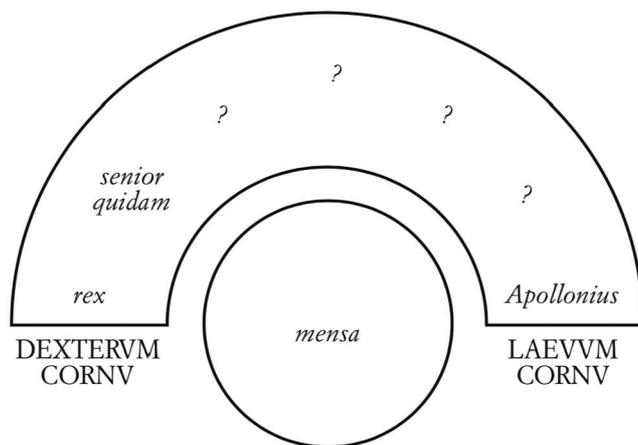


fig. 1 (da *Storia di Apollonio re di Tiro*, cit., p. 190)

<sup>25</sup> Riproduzione in DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., p. 200 fig. 119. Questa testimonianza, insieme a quelle letterarie di Sidonio, Gregorio di Tours e della *Storia di Apollonio* (vedi *infra*) basta a correggere J. STEPHENSON, *Dining as spectacle in late Roman bouses*, in *BICS* 59, 2016, pp. 54-71, per il quale «the position reserved for the most distinguished guest has now gravitated to *in dextro cornu*. ... Conversely, the lowest status guest most often reclined at the far left of the couch...» (p. 65).

<sup>26</sup> Rinvio per maggiori dettagli a *Storia di Apollonio re di Tiro*, a cura di G. VANNINI, Milano 2018, p. 190.

Alla luce di quanto abbiamo visto finora, non mi sembra da escludere che la scelta di Trimalchione di occupare il *locus primus*, più che motivata da ragioni di praticità o da un prestigio che nel triclinio romano doveva essere inattuale, alluda alla conoscenza di una moda nuovissima, quella del *sigma*, che stava riportando in auge una disposizione alla greca, e che in Petronio potrebbe avere la sua prima attestazione letteraria<sup>27</sup>. Sarebbe tipico del carattere di Trimalchione esibire una competenza sociale, la conoscenza di un modo di banchettare che doveva diffondersi proprio in quegli anni, forse nei giardini di ricche dimore<sup>28</sup>, e in cui i posti migliori erano quelli alle due estremità. Trimalchione sceglierebbe per sé il *locus primus* del triclinio tradizionale per sfoggiare la conoscenza di un nuovo modo di banchettare, associato al *sigma*, che doveva apparire molto ricercato, *à la mode*<sup>29</sup>. A questo potrebbe alludere consapevolmente il narratore, il quale, anziché avvalersi della canonica designazione *summus in summo*, definisce il posto riservato a Trimalchione *locus primus*, e utilizza un'espressione *novo more*, "in modo inusitato", che potrebbe anche essere intesa "secondo una nuova moda".

### III. CETERI CONVIVAE

Un lavoro di Andrea Carandini pubblicato una decina di anni fa<sup>30</sup> ha contribuito a fare maggior chiarezza sulla possibile disposizione degli ospiti di Trimalchione, una questione che negli studi precedenti è sempre stata affrontata con eccessivo semplicismo. Smith ad esempio proponeva l'ordine, a partire dal *summus in summo*, Trimalchione, Agamennone, Ermerote; Encolpio, Ascilto, Abinna; Scintilla e Fortunata, Proculo, Diogene. Eppure la proposta di Smith, pur migliorando quella già ipotizzata da Sedgwick, si scontra con un problema insormontabile: essa funziona solo ammettendo che a tavola siano sdraiate al massimo dieci persone, mentre da Trimalchione ce ne sono almeno diciassette<sup>31</sup>. La descrizione proposta da Carandini approda a risultati molto più verosimili, sia per l'ordine ricostruito, sia perché tiene in considera-

<sup>27</sup> Che in questo passo potesse esserci un'allusione al *sigma* sospettava forse già Burman, che dopo aver richiamato l'immagine del Banchetto del Faraone «ubi rex ima parte triclinii accumbit» osserva: «Quamvis mihi videatur lectus ita dispositus, ut eodem jure dici posset, regem primo et summo loco accumbere. Nam in stibadio locus summus erat primus in cornu dextro, in quo hic rex pingitur» (P. BURMAN, *Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt, cum integris doctorum virorum commentariis*, Amstelaedami 1743<sup>2</sup>, I p. 167).

<sup>28</sup> Per la possibilità che il *sigma* abbia iniziato a diffondersi per banchetti all'aperto cfr. DUNBABIN, *Triclinium and stibadium*, cit., pp. 132-135.

<sup>29</sup> Per l'associazione del *sigma* a ambienti raffinati cfr. DUNBABIN, *Triclinium and stibadium*, cit., p. 132; MORVILLEZ, *Sur les installations*, cit., p. 122.

<sup>30</sup> *Le case del potere*, cit., Appendice VI, pp. 310-318.

<sup>31</sup> SMITH, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, cit., pp. 66 s., in parte sulla scorta di W.B. SEDGWICK, *The Cena Trimalchionis of Petronius*, Oxford 1959<sup>2</sup>, p. 92. A un'analoga disposizione pensano A. ARAGOSTI, *Petronio Arbitro. Satyricon*, Milano 1995, p. 198 n. 70; e G. SCHMELING, *A commentary on the Satyricon of Petronius*, Oxford 2011, p. 82 fig. 1, il quale però ammette la possibilità che nel *medius in summo* si trovasse Ascilto e nel *medius in medio* Agamennone. Sul numero dei partecipanti richiamava l'attenzione già F. BÜCHELER, *Sittenzüge der römischen Kaiserzeit*, in *Neues Schweizerisches Museum* 3, 1863, pp. 14-31, in partic. pp. 30 s. (= ID., *Kleine Schriften*, Leipzig 1915, I p. 438), seguito da L. FRIEDLAENDER, *Petronii Cena Trimalchionis*, Leipzig 1906<sup>2</sup>, p. 221, senza però tentare di ricostruire la loro disposizione; cfr. anche DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., p. 217 n. 12.

zione tutti gli ospiti della *Cena*. Nelle osservazioni che seguono passerò nuovamente in rassegna le informazioni essenziali di cui disponiamo, per apportare qualche correttivo alla ricostruzione di Carandini e aggiungere alcuni particolari.

Quale sia il punto di vista del protagonista-narratore si può dedurre incrociando alcune informazioni. In ben due diverse occasioni (36, 7 *non erubui eum qui supra me accumbebat hoc ipsum interrogare*; 57, 1 *is ipse qui supra me discumbebat*) Encolpio fa riferimento a un personaggio, Ermerote, che a casa di Trimalchione era un veterano e che si trova nel posto immediatamente sopra di lui, cioè alla sua sinistra; come si è visto, *supra* e *infra*, come *superior* e *inferior*, sono indicazioni utilizzate per descrivere la posizione relativa di un commensale nell'ordine discendente che va da *summus in summo* a *imus in imo*.

A destra di Encolpio si trova Agamennone – e non Ascilto come ritiene Smith. Ciò si deduce da 49, 7 *ego ... non potui me tenere, sed inclinatus ad aurem Agamemnonis 'plane' inquam 'hic debet servus esse nequissimus ...'*. La contiguità di Encolpio e Agamennone è confermata anche da 65, 4 s. *itaque temptavi assurgere et nudos pedes in terram deferre. risit hanc trepidationem Agamemnon et 'contine te' inquit 'homo stultissime...'* (cfr. anche 69, 9 *ego ... respiciens Agamemnon ...*). Smith colloca Agamennone nel *medius in summo*, e Encolpio nel *summus in medio*, ma in tal caso Encolpio non avrebbe potuto accostarsi all'orecchio di Agamennone, né fare apprezzamenti malevoli davanti a un amicissimo del padrone (cfr. 57, 1 ss.).

Ermerote, Encolpio, Agamennone (da sinistra a destra) sono dunque vicini e vanno collocati nei posti che si trovavano tra il *summus in summo* e l'*imus in medio*, cioè fra Trimalchione e il posto che verrà successivamente occupato da Abinna. Mi sembra probabile che l'affezionato Ermerote dovesse essere vicino a Trimalchione, perché Ermerote svolge nella *cena* un ruolo simile a quello di Nomentano nella cena di Nasidieno: se qualche *lautitia* passava inosservata, a Nomentano spettava farla notare; e Nomentano era appunto sdraiato vicino al padrone di casa.<sup>32</sup> Non a caso Encolpio si rivolge a Ermerote come a un vero e proprio *interpres* di ciò che avviene nel triclinio (cfr. 41, 2 *illum interpretem meum*).

È verosimile che alla destra di Agamennone si trovasse Ascilto. È Agamennone che ha portato i due *scholastici* Encolpio e Ascilto a cena da Trimalchione, come *umbrae* probabilmente, invitati di invitati, che si sdraiavano accanto all'ospite che accompagnavano<sup>33</sup>. Il lungo rimprovero che Ermerote farà ad Ascilto è ad alta voce e crea un certo imbarazzo, segno che i due erano piuttosto distanti l'uno dall'altro: e questo è confermato dalle prime parole di Ermerote a 57, 2 *ego si secundum illum discumberem, iam illi balatum cluissem*. Encolpio e Ascilto sono dunque separati da Agamennone, ma questo non impedisce loro di formulare qualche considerazione riservata a 72, 4.

<sup>32</sup> Hor. *S.* 2, 8, 23 *Nomentanus erat super ipsum* (per onorare Nomentano, e al contempo garantirgli maggior efficacia, Nasidieno gli aveva ceduto il suo posto) e 25 s. *Nomentanus ad hoc, qui, si quid forte lateret, / indice monstraret digito*.

<sup>33</sup> Cfr. Hor. *Ep.* 1, 5, 28 *locus est et pluribus umbris*; Plut. *Quaest. conviv.* 707a τὸ δὲ τῶν ἐπικλήτων ἔθος, οὓς νῦν σκιὰς καλοῦσιν, οὐ κεκλημένους αὐτοὺς ἀλλ' ὑπὸ τῶν κεκλημένων ἐπὶ τὸ δεῖπνον ἀγομένους, ἐζητεῖτο πῶθεν ἔσχε τὴν ἀρχὴν (secondo Plutarco l'usanza risale all'invito che Socrate fa ad Aristodemo nel *Simposio* platonico). In Hor. *S.* 2, 8, 21 s., Vibidio e Servilio Balatrone, le due *umbrae* che Mecenate ha portato con sé da Nasidieno, sono sdraiati insieme a lui sul *lectus medius*.

Se, com'è probabile, Trimalchione occupava il *locus primus* da solo, tutti gli altri posti sul primo letto sono occupati, in ordine discendente, da Ermerote, Encolpio, Agamennone e Ascilto. Resta dunque un po' più di spazio rispetto agli altri letti, e infatti nel secondo triclinio il cuoco andrà a infilarsi "sopra" Encolpio (70, 12), non troppo vicino al padrone di casa, ma comunque contiguo al rassicurante habitué Ermerote.

Per quanto riguarda il *lectus medius* disponiamo di un solo dato certo. Per la vicinanza al padrone di casa, normalmente sdraiato nel *summus in imo* – e inoltre anche per la posizione strategica, dalla quale si vedevano tutti gli ospiti e ciò che c'era fuori dal triclinio, il cui ingresso si apriva spesso sulla parete di fondo di un peristilio colonnato<sup>34</sup> – il posto più a destra del *lectus medius* era considerato il posto d'onore e nella *Cena Trimalchionis* doveva essere inizialmente libero. Sarà infatti occupato solo successivamente da Abinna, che, giunto ubriaco come Alcibiade nel Simposio di Platone<sup>35</sup>, va a sdraiarsi nel posto migliore senza attendere un cenno del padrone di casa o della servitù: 65, 7 *praetorio loco se posuit*. Che il *praetorius locus* sia da identificare con l'*imus in medio* è fuori discussione: si sa infatti che il posto era detto *locus consularis* (Plut., *Quaest. conviv.* 619b, offre per questa definizione tre diverse spiegazioni)<sup>36</sup>, e almeno in un'occasione, cioè in una mordace *sententia* riportata da Sen. *Con.* 9, 25, 2, si parla di *locus praetoris*<sup>37</sup>. E Abinna era uno che si atteggiava, tanto che al suo ingresso Encolpio lo scambia appunto per un pretore: 65, 4 *ego maiestate conterritus praetorem putabam venisse*.

È molto probabile che la moglie di Abinna prenda posto vicino al marito, verosimilmente nel *summus in imo*. La contiguità non è certa: sappiamo che in genere il *lectus imus* era assegnato al padrone e alla sua famiglia, e che la moglie si sdraiava solitamente *infra* rispetto al marito<sup>38</sup>. Dal testo si apprende che a 67, 5 (*Fortunata*) *applicat se illi toro, in quo Scintilla Habinnae discumbebat uxor*, quindi in un letto diverso da quello di Abinna e da quello del protagonista, perciò il *lectus imus*; e che, poco dopo *Habinnas furtim consurrexit pedesque Fortunatae correptos super lectum immisit. ... composita ergo in gremio Scintillae incensissimam rubore faciem sudario abscondit* (67, 12). Da questo

<sup>34</sup> Cfr. *Lustrum* 49, 2007, p. 392; per il posizionamento della sala tricliniare in funzione della visuale di chi si sdraiava nell'*imus in medio* si veda F. JUNG, *Gebaute Bilder*, in *Antike Kunst* 27, 1984, pp. 71-122: pp. 98-106; cfr. anche DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., p. 43 n. 20, con ulteriore bibliogr.; CLARKE, *Art in the lives*, cit., p. 226.

<sup>35</sup> Plat. *Symp.* 212c ss.; la somiglianza è stata notata da tempo: cfr. A. LEHMANN, *Zu Petronius*, in *PbW* 20, 1900, pp. 925-926; A. CAMERON, *Petronius and Plato*, in *CQ* 63, 1969, pp. 367-370; A. CUCCHIARELLI, *L'entrata di Abinna nella Cena Trimalchionis* (*Petr. Satyr.* 65), in *ANSP* IV s. 1, 1996, pp. 737-753.

<sup>36</sup> Altri confronti in MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., p. 305 e n. 1.

<sup>37</sup> La *Controversia* 9, 25 è incentrata sull'accusa di lesa maestà mossa nel 191 a.C. al proconsole L. Quinzio Flaminio, che durante un banchetto era stato convinto da una prostituta a far decapitare un uomo. La *sententia* di Vibio Rufo riportata da Seneca stigmatizza il fatto che una *meretrix* presenziasse al banchetto del proconsole come se fosse stata sua moglie, e che essa si fosse di fatto sostituita a Flaminio nell'esercizio dell'*imperium*: § 2 *dedimus tibi legatum, dedimus quaestorem, ut tu cum meretrice cenares? meretrix uxoris loco accubuit, immo praetoris*. È molto probabile che *immo praetoris* (*loco*), essendo parallelo a *uxoris loco*, sia un gioco di parole che allude al *locus consularis* – anche il console era dotato di *imperium*, nell'esercizio del quale poteva essere definito *praetor*.

<sup>38</sup> Cfr. Plut. *Quaest. conviv.* 619d τῶν <δὲ> συνέγγιστα τόπων ὃ μὲν [γὰρ] ὑπ' αὐτὸν ἢ γυναικὸς ἢ παιδῶν ἐστίν, ὃ δ' ὑπὲρ αὐτὸν εἰκότως τῷ μάλιστα τιμωμένῳ τῶν κεκλημένων ἀπεδόθη, ἢν' ἐγγὺς ἢ τοῦ ἐστῆντος, e la successiva n. 39; la consuetudine è sovvertita da Caligola, che per avere tra le braccia una delle sue sorelle faceva sdraiare la moglie alla propria sinistra (Suet. *Cal.* 24, 1, con il comm. di D.W. HURLEY, Atlanta 1993, *ad loc.*).

passo si ricava agilmente la posizione relativa di Scintilla e Fortunata: in un contesto in cui gli ospiti sono tutti sdraiati sul fianco sinistro, *in gremio* significa che Fortunata è *inferior* rispetto a Scintilla, e non *superior* come ritiene Carandini<sup>39</sup>. Sappiamo che anche nel secondo triclinio le due donne sono sdraiate accanto sullo stesso letto, e verosimilmente sono disposte nello stesso ordine: 74, 10-12 *Trimalchio ... calicem in faciem Fortunatae immisit. illa tamquam oculum perdidisset exclamavit manusque trementes ad faciem suam admovit. consternata est etiam Scintilla trepidantemque sinu suo texit.*

Riguardo al *lectus imus* disponiamo di ulteriori informazioni, anche se l'unica certa è quella fornita da Ermerote a Encolpio a 38, 7 *vides illum qui in imo imus recumbit*, dalla quale si apprende che l'ultimo posto a sinistra è occupato da Diogene. Più difficile è stabilire se accanto a lui fosse sdraiato Proculo, che occupava il *libertini locus* (38, 11 *quid ille qui libertini loco iacet, quam bene se habuit*). Gli studiosi di antichità romane individuano solitamente il *libertini locus* con l'*imus in imo* per via di una svista che risale per lo meno a Marquardt, che non distingue tra Proculo e Diogene<sup>40</sup>. Il *lectus imus* era solitamente riservato al padrone di casa e alla sua famiglia, e il posto eventualmente riservato a un liberto era necessariamente *inferior* rispetto a quello occupato dal padrone e, eventualmente, da sua moglie; la quale, se sdraiata *in gremio*, condivideva il posto del marito<sup>41</sup>. Anche ammettendo che sul *lectus imus* ci fossero sdraiate sei persone, è improbabile che Proculo fosse accanto a Diogene nel *locus imus*, altrimenti Ermerote si sarebbe servito di un'indicazione relativa, come *quid ille qui supra eum iacet*. È quindi probabile che il *libertini locus* sia da individuare, anziché nell'*imus in imo*, nel *medius in imo*, un posto vicino a quello del padrone di casa e di sua moglie, come richiedeva l'amicizia e il rapporto fiduciario che spesso si instaurava tra patrono e liberto<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. DE SAUMAISE, *Plinianae exercitationes*, cit., II p. 886. È la posizione occupata da mogli, amanti e amasi, com'è testimoniato in Scip. min. or. fr. 17 Malcovati (= Gell. 6, 12, 5) *qui in convivis adulescentulus cum amatore cum chiridota tunica inferior* (mss., *interior* Lipsius male) *accubuerit, ... eum ne quisquam dubitet, quin idem fecerit, quod cinaedi facere solent*, Cic. *Fam.* 9, 26, 2, Plin. *Ejp.* 4, 22, 4, Iuv. 2, 120 *gremio iacuit nova nupta mariti*, Apul. *Met.* 6, 24, 1 *accumbebat summum torum maritus, Psyche in gremio suo complexus* (cfr. C. SCHLAM, *Cupid and Psyche: Apuleius and the monuments*, University Park, PA, 1976, p. 28; LIMC s.v. *Psyche*, nr. 62 e 65), e in altri passi cit. da de Saumaise. Questa disposizione ha significativi riscontri figurativi: esemplari gli affreschi del triclinio della Casa dei Casti amanti a Pompei (IX 12, 6-7; riproduzioni in DUNBABIN, *The Roman banquet*, cit., p. 55 fig. 26 e tav. I, cfr. anche tav. II), preziose testimonianze sono offerte dai monumenti funebri (elenco in M.B. ROLLER, *Dining posture in ancient Rome*, Princeton 2006, pp. 189-194).

<sup>40</sup> MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., p. 304 n. 3, A. MAU, *RE* IV 1206, SEDGWICK, *The Cena Trimalchionis*, cit., p. 92, G. KUHLMANN, in *TbLL* VII 2, 1579, 20 s., CARANDINI, *Le case del potere*, cit., p. 318, e altri; cfr. FRIEDLAENDER, *Petronii Cena Trimalchionis*, cit., pp. 238 e 240, che però situa erroneamente «auf dem letztern Platz ... Julius Proculus, auf dem ersteren C. Pompejus Diogenes» (p. 238).

<sup>41</sup> Vedi sopra, n. 39.

<sup>42</sup> Non mi paiono indispensabili le congetture *libertino* di N. HEINSIUS (accolta da SMITH, a cui tuttavia sfugge la ragione dell'intervento, cfr. ID., p. 86), o *liberti* di MAU (in FRIEDLAENDER, *Petronii Cena Trimalchionis*, cit., p. 240), i quali sopravvalutano la differenza semantica tra *libertinus* "cum respectu statu libertinitatis" e *libertus* "cum respectu patroni" (*TbLL* VII 2, 1319, 60 ss.): non solo perché questa distinzione non è sempre rispettata dai liberti di Petronio (cfr. 45, 4), ma anche perché la denominazione del posto doveva essere generalizzante, essendo tipica dell'uso (diversamente, come osserva FRIEDLAENDER, *loc. cit.*, non sarebbe stata utilizzata da dei liberti). Ci si potrebbe semmai chiedere se l'identificazione del *libertini locus* non fosse assoluta, ma relativa, e dipendesse dalla disposizione dei membri della famiglia: ma questo sembra da escludere, visto che l'unico altro membro della famiglia, la moglie di Trimalchione, probabilmente non è ancora a tavola, e si deciderà a raggiungere gli ospiti soltanto dopo l'arrivo di Abinna.

Gitone non occupa un posto sul triclinio, ma è seduto ai piedi di Ascilto: 58, 1 *post hoc dictum Giton, qui ad pedes stabat, risum iam diu compressum etiam indecenter effudit*. Ermerote lo identifica infatti come servo di Ascilto (58, 2-5), e che Gitone non fosse immediatamente dietro Encolpio si può forse dedurre anche da 60, 7 *quibusdam tamen etiam post hanc venerationem poma rapientibus et ipsi mappas implevimus, ego praecipue, qui nullo satis amplo munere putabam me onerare Gitonis sinum*: se Gitone fosse stato ai suoi piedi, probabilmente Encolpio non avrebbe riposto i *poma* nel tovagliolo, ma li avrebbe passati direttamente al *puer*, cosa che farà poco dopo, forse in competizione con Ascilto (71, 5). Questa disposizione – e il diverbio tra Ermerote, Ascilto e Gitone – lascia dunque intravedere il rafforzarsi di un legame tra Ascilto e Gitone che verrà pienamente alla luce subito dopo la *Cena* (80, 6) e le cui conseguenze saranno confessate dal *puer* nell'episodio di Crotona (133, 1-2).

Anche Massa, lo schiavo di Abinna, è seduto ai piedi del padrone: 68, 4 *servus qui ad pedes Habinnae sedebat, iussus, credo, a domino suo proclamavit eqs*. Abinna ha per lui una vera predilezione (68, 4-8; 69, 5) che suscita la gelosia della moglie (69, 1-3). Oltre a Gitone e Massa dovevano esserci i servi degli altri: a 64, 13 *Trimalchio camellam grandem iussit misceri <et> potiones dividi omnibus servis, qui ad pedes sedebant*. Fra questi c'era forse anche il *servus Agamemnonis* che era andato a chiamare Encolpio e Ascilto per la cena (26, 8).

Più difficile stabilire se, analogamente a Massa, sieda *ad pedes* anche Creso, il *puer lippus, sordidissimis dentibus*, prediletto di Trimalchione. Encolpio l'osserva mentre tiene in braccio una grassissima cagnetta che rimpinza di pane, appoggiando gli scarti sbocconcellati sul letto, evidentemente in prossimità del suo potente protettore (64, 6 *panemque semesum ponebat supra torum*)<sup>43</sup>. Poiché nella scena delle terme il *puer* aveva a disposizione una carrozzella personale (28, 4), non mi sembra inverosimile che anche nel triclinio Trimalchione lo onori fuor di misura consentendogli di sedere *ad fulcrum*, cioè in prossimità della parte del *lectus summus* rivolta verso l'ingresso. Infatti, mentre gli schiavi sedevano solitamente su *subsellia* posti *ad pedes* dei rispettivi padroni, quindi tra il letto e la parete, i figli che non avevano ancora assunto la toga virile sedevano solitamente *ad fulcra lectorum* – cioè ai piedi del letto sull'unico lato libero disponibile, che era il lato corto dei letti *summus* e *imus* in direzione dell'ingresso – e nei casi migliori disponevano di una *propria mensa* (Tac. *Ann.* 13, 16, 1)<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> CARANDINI, *Le case del potere*, cit., p. 316, colloca Creso nel *locus primus*, nel posto più esterno di tutti, quindi *superior* rispetto a Trimalchione. Ma Creso era uno schiavo e per di più un *puer*, ed è quindi poco probabile che fosse sdraiato (si vedano le testimonianze in H.S. NIELSEN, *Roman children at meal times*, in *Meals in a social context*, cit., pp. 56-66; ROLLER, *Dining posture*, cit., pp. 157-175); comunque, se anche fosse stato sul letto, egli sarebbe stato *in gremio*, quindi *inferior* a Trimalchione (vedi n. 34), o al limite seduto, ma non dal lato del *fulcrum* (cfr. il coperchio di un sarcofago conservato al Musée d'art et d'histoire di Ginevra, inv. MF 1351, riprodotto in ROLLER, *Dining posture*, cit., p. 168 fig. 18, da vedere con R. AMEDICK, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. Vierter Teil: Vita privata*, Berlin 1991, p. 20, anche se il *puer* rappresentato è di età assai inferiore rispetto a quella dei *delicati*).

<sup>44</sup> Cfr. A. BECKER, H. GÖLL, *Gallus oder römische Scenen aus der Zeit Augusts*, II, Berlin 1881, pp. 166 s., e MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., pp. 300 s., da vedere con BLÜMNER, *Die römischen Privataltertümer*, cit., pp. 121, 122 e nn. 1-2, che recepisce le osservazioni di A. MAU, *Fulcra lectorum, testudines alveorum*, in *Nachr. von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-hist. Kl.*, 1896, pp. 76-82, in part. 76-80, a proposito di Suet. *Claud.* 32 *adhibeat omni cenae et liberos suos cum pueris puellisque nobilibus, qui more veteri ad fulcra lectorum sedentes vescerentur*; cfr. anche DUNBABIN, *Triclinium and stibadium*, cit., p. 123. Per l'uso dei *subsellia* cfr. Pl. *Capt.* 471, *Stich.* 489, anche se le evidenze archeologiche sono scarse.

Individuati questi punti fermi con vari gradi di plausibilità, restano da collocare sui diversi letti almeno altri sette personaggi, che prendono la parola o sono semplicemente menzionati durante la cena, ma sulla cui posizione non sappiamo nulla. Essi sono, in ordine di apparizione: Dama (41, 10), Seleuco (42, 1), Filerote (43, 1 e 44, 1), Ganimede (44, 1), Echione (45, 1), Nicerote (61, 1 e 3; 63, 1), e Plocamo (64, 2); sempre che alla cena non partecipasse Menelao, l'assistente di Agamennone, una possibilità da non sottovalutare visto che nel pomeriggio anche lui era alle terme, tradizionale luogo d'incontro prima di un banchetto e considerate dallo stesso Menelao *principium cenae* (27, 4), anche se egli non è menzionato successivamente (28, 6). Se ammettiamo che Menelao non abbia accompagnato Agamennone a cena o che, al limite, si sia accomodato *ad pedes* come Gitone, possiamo concludere che da Trimalchione erano sdraiate almeno 17 persone, le quali, in base a quanto abbiamo osservato, potevano essere disposte come nella fig. 2.

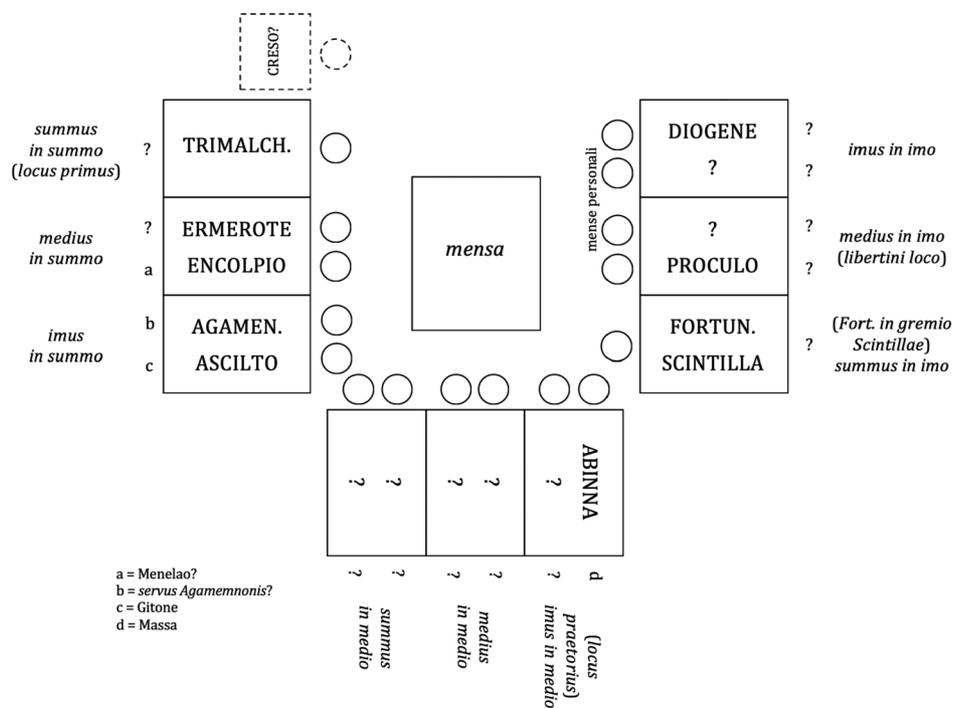


fig. 2

#### IV. FREQUENTIA

Non che a un banchetto il numero di invitati fosse sempre lo stesso, ma c'era una regola aurea, enunciata in una menippea di Varrone (*Nescis quid vesper serus vehat*) citata da Gellio, secondo la quale il numero dei convitati non doveva essere inferiore al numero delle Grazie né superiore a quello delle Muse:

Varr. ap. Gell. 13, 11, 2 *dicit autem convivarum numerum incipere oportere a Gratiarum numero et progredi ad Musarum [id est proficisci a tribus et consistere in novem del. Marshall], ut, cum paucissimi convivae sunt, non pauciores sint quam tres, cum plurimi, non plures quam novem.*

Principalmente alla luce di questo passo si è ritenuto che il numero massimo dei banchettanti fosse idealmente fissato in nove e che fosse segno di cattivo gusto far sdraiare più di tre persone su uno stesso letto. Quest'assunto ha del resto numerose conferme. Nello *Stichus* di Plauto il servo Gelasimo vorrebbe andare a cena da Epignomo, ma questi gli risponde di avere già nove invitati (vv. 486-7 *si possim velim; / verum hic apud me cenant alieni novem*), quindi al banchetto c'erano già almeno dieci partecipanti. Orazio, in un paio di occasioni, allude implicitamente al poco lodevole costume di esagerare con il numero degli invitati: nella satira 1, 4 ci parla di un banchetto con dodici commensali dediti al pettegolezzo (v. 86 *saepe tribus lectis videas cenare quater-nos*), un numero che, rapportato a quello della *cena Nasidieni*, è sempre stato ritenuto sgradevolmente sovrabbondante dai commentatori<sup>45</sup>; nell'epistola 1, 5 invita Torquato a portare a cena anche qualche suo amico, ma lo avverte che una calca eccessiva guasterebbe il convito con il suo afrore pecoreccio (vv. 28-9 *locus est et pluribus umbris; / sed nimis arta premunt olidae conviviae caprae*). Anche Cicerone, per mettere in cattiva luce Pisone, aveva descritto certe sue cene volgari e ineleganti, in cui prendevano posto "ospiti greci, stipati cinque per letto, a volte anche di più, e lui da solo":

Cic. Pis. 67 *nihil apud hunc lautum, nihil elegans, nihil exquisitum ... exstructa mensa non conchyliis aut piscibus, sed multa carne subrancida. servi sordidati ministrant, nonnulli etiam senes; idem cocus, idem atriensis; pistor domi nullus, nulla cella ... Graeci stipati quini in lectulis, saepe plures; ipse solus.*

Cinque o più commensali per letto erano considerati dunque un numero particolarmente alto<sup>46</sup>, anche se a ben vedere il cattivo gusto di Pisone, più che nell'aver ammassato troppi ospiti nella sala da pranzo, sembra consistere nell'averli stipati in dieci o più su due letti non adeguatamente spaziosi, mentre lui, viceversa, se ne stava comodamente sdraiato da solo sul terzo letto come un monarca<sup>47</sup>.

La portata di queste attestazioni va probabilmente ridimensionata con una notizia riferita da Macrobio, che a sua volta la traeva – forse di seconda mano – dall'*index quartus* del pontefice massimo Q. Cecilio Metello Pio (in carica dall'81 al 64 o 63 a.C.), contenente il resoconto di una cena, imbandita per festeggiare l'investitura di L. Cornelio Lentulo Nigro come *flamen Martialis* il 22 agosto del 70 a.C.<sup>48</sup> A questa

<sup>45</sup> Cfr. ad es. il comm. di A. KIESSLING, R. HEINZE, Berlin 1957<sup>6</sup>, p. 81 *ad loc.*

<sup>46</sup> Cfr. ad es. il comm. di R.G.M. NISBET, Oxford 1987, pp. 132 s. *ad loc.*

<sup>47</sup> Un noto passo della vita di Lucio Vero nella *Storia Augusta* (5, 1), in cui si racconta di un banchetto nel quale si sarebbero sdraiati "per la prima volta" in dodici a dispetto di un famoso detto, *septem convivium, novem vero convivium*, non ha alcun rilievo per la nostra discussione, in quanto fa probabilmente riferimento a una cena sullo *stibadium*, che come si è visto accoglieva solitamente circa sette persone (cfr. MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., p. 307 n. 13).

<sup>48</sup> Per la datazione seguo P. TANSEY, *The inauguration of Lentulus Niger*, in *AJPh* 121, 2000, pp. 237-258; p. 244, con riesame della questione e bibliogr. precedente. L'ipotesi di una fonte intermedia è sostenuta da F. VAN HAEPEREN, *Le collège pontifical (3ème s. a.C.-4ème s. p.C.)*, Bruxelles-Rome 2002, pp. 80 s.

cena, svoltasi presumibilmente nella *domus publica*, avevano preso parte diciassette o diciotto convitati:

Macr. Sat. 3, 13, 11 “*ante diem nonum Kalendas Septembres, quo die Lentulus flamen Martialis inauguratus est, domus ornata fuit, triclinia lectis eburneis strata fuerunt, duobus tricliniis pontifices cubuerunt, Q. Catulus, M<am>. Aemilius Lepidus, D. Silanus, Caesar, <\*\*\*> rex sacrorum, P. Scaevola sextus, Q. Cornelius, P. Voluminus, P. Albinovanus et Iulius Caesar augur qui eum inauguravit, in tertio triclinio Popilia Perpennia Licinia Aruntia virgines Vestales et ipsius uxor Publicia flaminica et Sempronia socrus eius.*”<sup>49</sup>

La *cena pontificalis* di Metello Pio, come si evince anche dalle prelibatezze imbandite (*ibid.* § 12), ha attratto l’attenzione di Macrobio perché era particolarmente lussuosa (*ibid.* § 13 *ubi iam luxuria tunc accusaretur quando tot rebus farta fuit cena pontificum?*). Ma né dalla descrizione di Metello né dalle osservazioni di Macrobio si ricava che potesse apparire inelegante per l’eccessivo numero di partecipanti.

Come conciliare dunque la prescrizione di Varrone con la testimonianza di Metello, che è più o meno contemporanea? Secondo me è legittimo dedurre che il banchetto descritto nell’*index* di Metello, al di là della ricercatezza delle pietanze, non fosse così inusuale, almeno per numero dei partecipanti. La regola varroniana era una prescrizione di buon gusto, da rispettare nell’organizzazione delle cene più raffinate, ma nella quotidianità non doveva essere sempre osservata. Non si deve dimenticare che abbiamo testimonianza di letti tricliniari grandi anche il doppio delle dimensioni più consuete<sup>50</sup>, e che né Encolpio né Macrobio spendono una parola sul numero dei commensali, segno che, se anche era il doppio di quello ammesso dall’etichetta, non doveva essere assolutamente scandaloso. In altre parole, il precetto varroniano poteva ben essere un ideale con cui si misurava la sobria eleganza di un anfitrione; mentre la *cena pontificalis* e la *cena Trimalchionis* rappresentano un modo diverso dello stare a tavola, forse più popolare e adatto ai festeggiamenti, diverso insomma dal banchetto misurato dei Romani colti che a cena intrecciavano i loro rapporti sociali. Anche Pellegrino Artusi apre *La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene* con il precetto di Varrone, ma sarebbe ingenuo credere che il suo ricettario non sia stato utilizzato per mettere a tavola più di nove commensali.

<sup>49</sup> Cito dall’edizione OCT di R.A. KASTER; per le varie proposte d’intervento rinvio alla sintesi di Tansey, *The inauguration*, cit., pp. 247-50, sebbene le sue deduzioni sulla disposizione degli ospiti siano viziate dal fraintendimento che su un singolo *lectus* potessero sdraiarsi nove persone (p. 247 n. 40). A un totale di diciotto partecipanti pensa L.R. TAYLOR, *Caesar’s colleagues in the pontifical college*, in *AJP* 63, 1942, pp. 385-412, in partic. 389, che considera *sextus* un prenome e include nel novero Metello Pio e Cornelio Lentulo, che non potevano mancare. L’ordine in cui erano disposti i partecipanti non rispetta quello reale, a meno che non fosse stata disattesa la prescrizione di cui parla Festo della quale si è detto sopra. L’ipotesi di BECKER, GÖLL, *Gallus*, cit., III (1882) p. 378, che interpretano *triclinia* come “sale da pranzo” anziché come “letti tricliniari”, si scontra con l’uso del verbo *sterno*: cfr. ad es. Vit. 6, 7, 3 *habent autem eae domus ... oecos quadratos ita ampla magnitudine, uti faciliter in eo quattuor tricliniis stratis ministratorum ludorumque operis locus possit esse spatiosus* (a proposito del triclinio greco).

<sup>50</sup> Vedi sopra, p. 65 e n. 6.

## V. FORTUNATA QUARE NON RECUMBIT?

Come si è visto, Fortunata non è inizialmente sdraiata a tavola. La intravediamo la prima volta con gli occhi di Encolpio al cap. 37, tutta indaffarata, evidentemente per il buon esito della cena. Encolpio chiede a Ermerote chi sia quella donna che scorrazza qua e là (37, 1 *quae esset mulier illa, quae huc atque illuc discurreret*): “È la moglie di Trimalchione” risponde Ermerote, “si chiama Fortunata”, e poi spiega che è fortunata di nome e di fatto, lasciando solo intravedere un suo passato poco onorevole. La donna riappare alla nostra vista allorché Trimalchione le fa una battuta (47, 5), più avanti è certamente nel triclinio quando dissuade il marito dall’esibirsi in uno sciocco balletto che quello aveva iniziato a mimare per persuaderla a danzare davanti agli ospiti (52, 8-11). Non deve trovarsi, però, accanto a lui: questo si desume dal modo in cui va ad accostarsi al suo orecchio (52, 10 *et prodisset in medium (Trimalchio) nisi Fortunata ad aurem accessisset*) e dal suo precipitarsi in suo soccorso quando egli viene apparentemente ferito da uno dei *petauristarii* (54, 2 *concurrere medici, et inter primos Fortunata crinibus passis cum scypho, miseramque se atque infelicem proclamavit*). Il suo accorrere con i capelli scarmigliati e una coppa in mano ci lascia tra l’altro intravedere una donna meno *sicca*, meno *sobria* di quella descritta da Ermerote a Encolpio (37, 7), e infatti più avanti si vedranno gli effetti della sua ebbrezza (67, 11; 70, 10); ma più che altro ci conferma che Fortunata è presente nel triclinio, anche se il narratore non precisa mai quale sia la sua posizione a tavola.

Al termine della cena, all’arrivo di Abinna, Fortunata si è nuovamente assentata. È impegnata a sistemare l’argenteria e a dividere gli avanzi tra i servi prima del dessert, almeno così spiega il marito:

67, 1-3 (*Habinnas*) ‘... sed narra mihi, Gai, rogo, Fortunata quare non recumbit?’ ‘quomodo nosti’ inquit ‘illam’ Trimalchio ‘nisi argentum composuerit, nisi reliquias pueris dividerit, aquam in os suum non coniciet.’ ‘atqui’ respondit Habinnas ‘nisi illa discumbit, ego me apoculo’ et coeperat surgere, nisi signo dato Fortunata quater amplius a tota familia esset vocata.

Le parole di Trimalchione giustificano l’assenza della moglie esaltandone i buoni costumi: non è a tavola perché sta sbrigando i compiti della brava donna di casa, non certo per incuranza nei confronti degli ospiti. Tutt’altra donna, insomma, rispetto a quelle che vanno a fare il bagno a tarda ora per farsi titillare da abili massaggiatori e si presentano a cena in gran ritardo mancando di rispetto agli ospiti e al marito, delle quali ci fornisce un sapido ritratto Giovenale (6, 424-426):

*convivae miseri interea somnoque fameque  
urgentur. tandem illa venit rubicundula, totum  
oenophorum sitiens...*

Ma la richiesta di Abinna a Trimalchione non è stata insinuante: a prima vista sembra piuttosto quella di un invitato che non vuole rinunciare alla compagnia della padrona di casa, alla quale era probabilmente affezionato. Appare però sopra le righe la sua mossa di alzarsi e andar via, e per spiegarne la ragione è stato ipotizzato, direi del tutto fantasiosamente, che tra lui e Fortunata ci fosse del tenero<sup>51</sup>.

<sup>51</sup> È ipotesi di J. MARTIN, *Symposion: die Geschichte einer literarischen Form*, Paderborn 1931, pp. 115 s.

La scherzosa perentorietà con cui Abinna pretende che Fortunata si sdrai a tavola diventa più comprensibile se la si mette in relazione con la risposta di Trimalchione, e acquista un senso e una profondità maggiori se la si interpreta alla luce dell'idea che nella società dell'epoca doveva esserci della partecipazione della padrona di casa al banchetto. È noto che nella prima età imperiale le donne presenziavano alle cene degli uomini con ben poche restrizioni, che non riguardavano comunque la padrona di casa, a meno che non fosse vedova. Questo valeva anche per la parte finale della cena in cui si beveva e si allentavano i freni dell'inibizione, anche se una libertà eccessiva non era comunque ben vista<sup>52</sup>. Nella Roma repubblicana l'uso del vino era interdetto alle donne, secondo un'antica proibizione che veniva fatta risalire addirittura a Romolo e che successivamente era caduta in disuso<sup>53</sup>, ma che aveva lasciato nella percezione dei Romani un'idea negativa delle donne che consumavano vino, il quale poteva rompere gli argini del pudore e aprire la strada della lussuria; un'idea i cui confini non sono facilmente precisabili, ma i cui riflessi si colgono in diversi autori, ad esempio in Seneca, il quale osserva con velato biasimo che ai suoi tempi le donne bevono ormai quanto gli uomini (*Ep.* 95, 21), o nel già menzionato passo di Giovenale (6, 425-433), o in alcuni epigrammi di Marziale.

Da tempo circolava anche voce di un'antica usanza secondo la quale le donne avrebbero cenato stando sedute mentre gli uomini erano sdraiati: così Valerio Massimo, 2, 1, 2 *apud antiquos ... feminae cum viris cubantibus sedentes cenabant*, affermazione che sembra trovare conferma in un passo del *de vita populi Romani* di Varrone (fr. 30a Riposati, 443 Salvatore) riportato da Isidoro (*Orig.* 20, 11, 9):

*sedes dictae quoniam apud veteres Romanos non erat usus adcumbendi; unde et considerare dicebantur. postea, ut ait Varro de Vita populi Romani, viri discumbere coeperunt, mulieres sedere, quia turpis visus est in muliere adcubitus.*

Solitamente si ritiene che Varrone e Valerio facessero riferimento all'età repubblicana, e che il costume fosse cambiato successivamente, forse a partire dalla tarda Repubblica o dall'età augustea<sup>54</sup>. Ma è probabile che questa informazione non sia altro che la proiezione fittizia in un passato lontano di un'ideale di moralità conviviale opposto a quello dell'epoca attuale, che Varrone e Valerio consideravano moralmente decaduta<sup>55</sup>. Indipendentemente dalla fondatezza di questa notizia, essa rispecchia l'idea che la presenza di una donna sul letto tricliniare non fosse pienamente rispondente all'ideale di austerità che caratterizzava i *mores antiqui*. Di certo, non farsi trovare

<sup>52</sup> La bibliografia sull'argomento è molto vasta: per una rapida sintesi rinvio a S. TREGGIARI, *Roman marriage*, Oxford 1991, pp. 422-423.

<sup>53</sup> Per le testimonianze rinvio a J.-M. PAILLER, *Quand la femme sentait le vin. Variations sur une image antique et moderne*, in *Pallas* 53, 2000, pp. 73-100; cfr. anche M. BETTINI, *In vino stuprum. Ovvero le donne romane che non bevono vino*, in ID. (ed.), *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna 2009, pp. 239-258.

<sup>54</sup> MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., pp. 300 s.; M. IHM, *RE* III col. 1895, 63-67; J.P.V.D. BALDSON, *Roman women: their history and habits*, London 1962, p. 272; K. BRADLEY, *The Roman family at dinner*, in I. NIELSEN, H.S. NIELSEN, *Meals in a social context*, Aarhus 1998, pp. 36-55, in partic. p. 47, ritiene che il costume si fosse mantenuto, pur con grande flessibilità, anche in età imperiale.

<sup>55</sup> Così M. ROLLER, *Horizontal women: posture and sex in the Roman convivium*, in *AJPh* 124, 2003, pp. 377-422, ora ID., *Dining posture*, cit., pp. 96-156, con riesame delle testimonianze letterarie e figurative.

sdraiata fin da subito per la *comissatio* in un'epoca in cui le donne indulgevano al vino quanto gli uomini poteva anche essere scambiata per un'ostentazione di virtù, soprattutto in casa di un libero arricchito.

È proprio questa l'impressione che ci tiene a dare Trimalchione, che loda la moglie allontanando da sé l'idea di essere ostinatamente ancorato alle consuetudini del passato: "Io non le impongo nulla, ma la conosci, è lei che è donna irreprensibile: finché non ha atteso ai doveri della brava matrona, non si concede neanche un sorso d'acqua (*aquam in os suum non coniciet*)". Un'affermazione che non è del tutto veritiera: questo ritratto non rispecchia pienamente Fortunata, che era accorsa alle grida del marito ferito con la coppa in mano; né la sua assenza è dovuta solo al disbrigo di incombenze domestiche, visto che la donna ha trovato anche il tempo di darsi una sistemata al vestito – altrimenti Encolpio non noterebbe con tanto ritardo i particolari del suo abbigliamento:

67, 4-5 *venit ergo galbino succincta cingillo, ita ut infra cerasina appareret tunica et periscelides tortae pbaecasiaeque inauratae. tunc sudario manus tergens, quod in collo habebat, applicat se illi toro, in quo Scintilla Habinnae discumbebat uxor, osculataque plaudentem 'est te' inquit 'videre?'*

Credo insomma che le parole con cui Abinna reclama la presenza della padrona di casa non esprimano semplicemente il desiderio di vedere una donna che gli è simpatica, ma contengano un amichevole rimprovero: "Se vuoi atteggiarti a marito intransigente, noi ce ne andiamo". Abinna, in sostanza, sta dicendo a Trimalchione di non essere interessato all'ostentazione di *boni mores*: egli preferisce un banchetto dove anche la padrona se ne sta sdraiata, com'è uso, a bere in compagnia degli ospiti. Di questa vitalità ridanciana e godereccia egli darà di lì a poco un saggio: alzatosi di nascosto, raggiunge Fortunata da dietro mentre lei sta ciarlando con sua moglie, l'afferra per le caviglie e la rovescia sul letto:

67, 11-13 *interim mulieres sauciae inter se riserunt ebriaque iunxerunt oscula, dum altera diligentiam matris familiae iactat, altera delicias et indiligentiam viri. dumque sic cohaerent, Habinnas furtim consurrexit pedesque Fortunatae correptos super lectum immisit. 'au au' illa proclamavit aberrante tunica super genua. composita ergo in gremio Scintillae incensissimam rubore faciem sudario abscondit.*

A Fortunata si scoprono le gambe, una situazione poco onorevole per una donna rispettabile; certamente una volgarità da evitare a tavola, dove era ammissibile stare sedute o anche sdraiate, a patto però di non mostrare nudità. Tutto il contrario dell'immagine che Fortunata voleva dare di sé. Per questo lei grida, arrossisce: forse, per un momento, il sollevarsi della tunica sopra le ginocchia la fa sentire spogliata dello status di irreprensibile *mater familias* di cui si sta vantando con l'amica, e le fa rivivere il suo passato di schiava, quando l'unico onore era quello di compiacere il padrone<sup>56</sup>.

<sup>56</sup> Ermerote, descrivendo Fortunata, aveva lasciato intendere qualcosa sui suoi trascorsi (37, 3 *no- luisse de manu illius panem accipere*; 37, 6 *lupatria*) su cui Trimalchione sarà ancora più esplicito: 57, 6 *con- tubernalem meam redemi, ne quis in <capillis> illius manus tergeret*; 74, 13 *ambubaia non meminit?*

VI. IN ALIUD TRICLINIUM DEDUCTI SUMUS

Dopo il dessert e le prime bevute, Trimalchione propone agli ospiti di fare una pausa nel suo termario privato, per poi tornare nuovamente a bere. Il bagno, oltre a facilitare la digestione, aveva anche la funzione di predisporre al vino, poiché stimolava la sete<sup>57</sup>. Subito dopo l'interludio nel bagno i commensali vengono condotti in un secondo triclinio, dove presumibilmente occuperanno gli stessi posti che avevano nel precedente e dove proseguirà la *comissatio*<sup>58</sup>:

73, 5 (H) *ergo ebrietate discussa in aliud triclinium deducti sumus, ubi Fortunata disposuerat lautitias [suas ita ut supra] <...> lucernas aeneolosque piscatores notavimus et mensas totas argenteas calicesque circa fictiles inauratos et vinum in conspectu sacco defluens.*  
*suas* expunxit H<sup>c</sup>, *ita ut supra* del. et lac. ind. Müller | *notavimus* Müller: *-verim* H

La comprensione di questo passo, che come quasi tutta la *Cena* è tramandato dal solo *codex Traguriensis* (H), non è compromessa da un problema testuale vistoso e apparentemente risolto, su cui tuttavia vorrei fare qualche osservazione.

Il trådito *suas* era già espunto dal copista di H, forse come errore di copiatura individuato durante la rilettura del testo, e per questa ragione gli editori a partire da Bücheler lo racchiudono solitamente tra parentesi quadre. Bücheler espungeva *suas* lasciando nel testo *ita ut supra*, segnando poi lacuna dopo *lucernas*: *ut* introdurrebbe così una consecutiva della quale sarebbe andato perduto ciò che Fortunata ha disposto sopra le lucerne<sup>59</sup>.

Per questa ragione Konrad Müller, fin dalla sua prima edizione, oltre a *suas* ha espunto anche *ita ut supra* come glossa penetrata nel testo<sup>60</sup>. Secondo Müller questa glossa avrebbe finito per soppiantare qualcos'altro, forse un aggettivo da riferire a *lucernas*, un'ipotesi che è del tutto plausibile, visto che la menzione di semplici lucerne sarebbe banale e che anche *piscatores* ha un suo aggettivo<sup>61</sup>.

Indipendentemente dalla genuinità o meno di *suas* (c'è anche chi, come Smith, lo mantiene nel testo) e dalla possibilità che proprio in *suas* si nasconda un aggettivo di *lucernas*, io credo che Müller abbia avuto buon occhio nell'individuare in *ita ut supra*

<sup>57</sup> Cfr. il commento di E. COURTNEY a Iuv. 6, 425 (London 1980, p. 317).

<sup>58</sup> Su questa fase del banchetto, che prendeva avvio con le *secundae mensae* – che nella *Cena Trimalchionis* vengono fatte portare poco dopo l'arrivo di Abinna (68, 1) – si vedano i classici MARQUARDT, MAU, *Das Privatleben der Römer*, cit., pp. 331-340, e A. MAU, *RE* IV coll. 610-619, in partic. 612, con le osservazioni di ROLLER, *Dining posture*, cit., pp. 181-188.

<sup>59</sup> È questa l'interpretazione più piana tra le diverse possibili che si possono dare del testo stampato da F. BÜCHELER, *Petronii Arbitri satirarum reliquiae*, Berolini 1862. Più conservativo GIANOTTI, *La cena di Trimalchione*, cit., pp. 228 s. e 464, che omette *suas* (presente però nel commento e nella traduzione) e accoglie per il resto il testo trådito, intendendo *supra* «come avverbio ('in alto') e non come preposizione che regge *lucernas*, che a ben vedere costituisce il primo compl. oggetto di *notaverim*»: ma in questo modo l'avverbio farebbe riferimento anche a *mensas eqs.* e questo non è plausibile.

<sup>60</sup> K. MÜLLER, *Petronii Arbitri Satyricon*, München 1961, che a p. 211 rinvia a un problematico passo di Cesare, *Gall.* 1, 24, 2, in cui F. OUDENDORP ha proposto di espungere come glossa un'espressione analoga.

<sup>61</sup> Come si è visto Bücheler indica lacuna dopo *lucernas*, una posizione più convincente per l'aggettivo ad esse riferito; A. MAIURI (*La cena di Trimalchione di Petronio Arbitro*, Napoli 1945, p. 215 s. e tav. XII) integra la lacuna con *aeneas* e immagina che i pescatori reggessero una catenella con una fiocina usata come smoccolatoio; Smith segue Müller ma lascia *suas* nel testo.

una glossa penetrata nel testo. Ciò che mi pare più difficile, nella soluzione escogitata da Müller, è spiegare il movente che ha indotto il glossatore a introdurre un riferimento a qualcosa che aveva già letto. Non si può naturalmente escludere che la glossa fosse ancorata a un aggettivo che negli episodi precedenti era riferito alle lucerne, anche se il solo veramente attraente per un lettore avrebbe potuto essere *bilychnes* (cfr. 30, 3). Più verosimile sarebbe immaginare che la glossa faccia riferimento alla solerzia di Fortunata (37, 2 e 67, 2) e che l'anonimo glossatore intendesse, retrospettivamente, attribuirle l'apparecchiatura del triclinio precedente, se non addirittura, fraintendendo il testo, riferire l'affermazione di Trimalchione di 67, 2 al secondo triclinio.

Ma credo che possa esserci una spiegazione più convincente per questa glossa, ovvero che essa faccia riferimento al fatto che gli ospiti vengono condotti in un nuovo triclinio, un aspetto della vita materiale e delle consuetudini sociali che poteva interessare un lettore medievale. Sospetto cioè che *ita ut supra* non faccia riferimento a qualcosa che si legge nella *Cena Trimalchionis*, ma a un passo dell'episodio di Quartilla, e in particolare a 21, 4, tramandato da un altro ramo della tradizione, quello degli *excerpta longa* (L). Anche nell'episodio di Quartilla, infatti, dopo la cena e un interludio ristoratore, i protagonisti vengono condotti in un secondo triclinio, dove sono esposte delle *lautitiae* idonee alla *comissatio*:

21, 4-5 (L) *intraverunt palaestratae complures et nos legitimo perfusus oleo refecerunt. utcumque igitur lassitudine abiecta cenatoria repetimus et in proximam cellam ducti sumus, in qua tres lecti strati erant et reliquus lautitiarum apparatus splendidissime expositus. iussi ergo discubimus, et gustatione mirifica initiati vino etiam Falerno inundamur.*

Che prima della pausa si fosse svolta una cena si deduce da 21, 5 *cenatoria repetimus*, e che successivamente abbia avuto luogo la *comissatio* è detto esplicitamente in 23, 1, oltre che intuibile dalla preminenza data al vino (21, 6; 22, 4) e dal fatto che Quartilla ha il ruolo di simposiarca. La scena ha luogo in una *cella* attigua a quella del massaggio, apparecchiata come un triclinio (l'arredo tricliniare era mobile) il cui *lautitiarum apparatus* si intravede a 22, 3-4.

Il confronto con l'episodio della *Cena* potrebbe tra l'altro avvalorare la possibilità, a cui accenna sinteticamente Ciaffi<sup>62</sup>, che anche nell'episodio di Quartilla, e in particolare nelle lacune che sfigurano il testo tra 21, 2 e 4, la pausa digestiva sia avvenuta in un termario. Ciò potrebbe essere confermato dall'uso del termine *lassitudo* (21, 5), che indica probabilmente la spossatezza dovuta al calore del *balneum* (cfr. 73, 3 *deinde ut lassatus consedit*) e non solo la stanchezza sessuale, come invece lascia intendere la sequenza di frammenti che possediamo. Del resto il massaggio con olio o unguenti poteva avvenire prima, durante o dopo il bagno<sup>63</sup>.

Se davvero, com'è probabile, la glossa di 73, 5 fa riferimento all'episodio di Quartilla, bisogna ammettere che sia un'annotazione piuttosto antica: essa era già nell'archetipo, introdotta da qualcuno che poteva permettersi il lusso di leggere un testo

<sup>62</sup> V. CIAFFI, *Struttura del Satyricon*, Torino 1955, p. 32.

<sup>63</sup> Cfr. 28, 2; Galen. *de meth. med.* 10, 725 Kühn; F. YEGÜL, *Baths and bathing in classical antiquity*, Cambridge, MA-London 1992, pp. 38 s.

non ancora smembrato nei diversi rami, quando cioè la *Cena Trimalchionis* non era stata ancora separata dal resto della storia. Non dunque un'osservazione del protagonista, ma una nota di qualche lettore, colpito dal fatto che durante un banchetto si potesse cambiare sala: una consuetudine che doveva essere segno di *luxuria* e che da Trimalchione non poteva mancare.

#### ABSTRACT

L'articolo affronta alcune questioni sull'interpretazione, la cultura materiale e il testo della *Cena Trimalchionis*, a partire dal *locus novo more primus* riservato al padrone di casa (31, 8), una posizione stravagante che potrebbe alludere a un modo di banchettare alla greca, che stava tornando in auge con la diffusione di un nuovo tipo di letto, il cosiddetto *stibadium* (II). Vengono inoltre riesaminate le informazioni più importanti per la ricostruzione di un quadro verosimile – per quanto mediato da una descrizione soggettiva – della distribuzione degli altri ospiti a tavola: Ermerote si trova probabilmente vicino al padrone di casa, come Nomentano nella *Cena Nasidieni*; Fortunata è *inferior* rispetto a Scintilla, come chiarisce l'espressione *in gremio*; il *libertini locus* è probabilmente da identificare con il *medius in imo*; Cresò siede forse *ad fulcrum* (III). Alla cena partecipano almeno diciassette persone, un numero apparentemente eccessivo ma non privo di confronti documentari e archeologici (IV). Si formulano inoltre ipotesi sull'insistenza con cui Abinna reclama Fortunata per la *comissatio* (V), che proseguirà in un secondo triclinio dopo la pausa nel bagno (73, 5). In quest'ultimo passo *ita ut supra* è probabilmente una glossa che rinvia a una successione analoga nel frammentario episodio di Quartilla e che doveva essere già presente nell'archetipo (VI).

This article addresses some questions about the interpretation, material culture, and text, of the *Cena Trimalchionis*. It deals with the *locus novo more primus* reserved for the host (31, 8), an extravagant position that may allude to a Greek way of dining, which was coming back into vogue with the spread of a new kind of couch, the so-called *stibadium* (II). The key information is also re-examined in order to provide a plausible – albeit conveyed by a subjective description – reconstruction of the arrangement of the other guests: Hermeros reclines near the host, like Nomentanus in the *Cena Nasidieni*; Fortunata reclines to the right of Scintilla, as the expression *in gremio* makes clear; the *libertini locus* is probably to be identified with the *medius in imo*; Croesus perhaps sits *ad fulcrum* (III). At least seventeen people take part in the dinner: this number seems excessive, but documentary and archaeological evidence shows that it is actually not (IV). Conjectures are also formulated about Habinnas' request that Fortunata recline for the *comissatio*, the last part of the banquet (V), which will be continued in a second *triclinium* (73, 5). In this last passage the expression *ita ut supra* is probably an early interpolation, which refers to a similar change of *triclinium* in Quartilla's episode (VI).

KEYWORDS: Petronius; banquet; triclinium; sigma; interpolations.

Giulio Vannini  
 Università degli Studi di Firenze  
 giulio.vannini@unifi.it